

QUESTIONI PASTORALI

PARROCI E SERVIZIO SOCIALE

Nella storia della Chiesa più volte ci imbattiamo in pagine le quali mettono in risalto quale attuazione il clero cattolico ha dato alla parabola del buon Samaritano, intesa in un senso tutto speciale: raccogliere ai margini della società i derelitti, per ignoranza dei mezzi usufruibili, e avviarli verso di essi, ridando così ai disperati nuova speranza. E in fondo nelle epoche in cui più forte fu questo tipo di azione — si capisce non a discapito della vera e propria azione pastorale —, più forte fu il prestigio che il parroco godette presso i suoi parrocchiani.

La diaconia nei primi tempi raccoglieva il superfluo degli uni per dispensarlo agli altri (indigenti); ma di fatto azione diaconale fu dispiegata anche più tardi quando attorno al campanile fu raccolta la scienza di pochi per dispensarla a fugare l'ignoranza dei molti. Ed oggi, oggi di quante risorse dovrebbe essere ricca la parrocchia per rispondere a tutte le domande di coloro che han bisogno? L'esperienza mi dice però qualche cosa, che intendo partecipare ai parroci, nella speranza di aiutarli nella penosa azione di far bastare pochi pani alla fame di molti.

La società contemporanea, anche sotto la spinta del Vangelo, si è arricchita di una serie di istituzioni, dirette a prevenire o ad estinguere il bisogno di lavoro, o di pane, o di assistenza di molti. Ci sono più leggi di quante si immagini, ci sono più possibilità di aiuto di quante si sappiano sfruttare. E ciò è tanto vero che le organizzazioni sindacali han creduto necessario di istituire dei Patronati, cioè degli enti con lo scopo precipuo di assistere i bisognosi nell'azione necessaria a conseguire i mezzi che la legge ad essi concede. Anche le nostre A.C.L.I. hanno un buon Patronato, che fa un ottimo lavoro. Ma ritengo che esso sia lungi dal poter funzionare in ogni parrocchia; nè abbia la convenienza, per non dire l'opportunità, di funzionare in ogni parrocchia, specie in quelle parrocchie rurali, di comune conoscenza, ove un centinaio o poco più di anime non presentano una massa di bisogni che dia vita ad un Segretariato del popolo, pur presentano sempre casi abbastanza numerosi da richiedere un sollecito aiuto.

E spesso l'aiuto non c'è e quello dei deputati viene qualche volta all'anno, prima o dopo le elezioni; quello degli avvocati è costoso e non si cerca; quello del parroco... A proposito ritengo che quello del parroco dovrebbe essere pronto e completo; anche perchè in piccole parrocchie, ove i mortori si fanno uno per trimestre ed i battesimi ogni quindicina, forse il tempo ci sarebbe a disposizione del parroco per passare tra i contadini e gli operai « bene facendo ». Ma perchè il parroco possa essere « il buon Samaritano del buon consiglio », colui che al disoccupato sa dire dove rivolgersi per avere o lavoro o sussidio, all'infortunato, o al t.b.c., o al malato, o al vecchio quali carte fare per

essere assistito ed indennizzato, deve essere informato. Se i parroci conoscessero tutto quello che lo Stato ha disposto o dispone per andare incontro alle necessità di lavoro o di assistenza o di istruzione dei lavoratori, certamente potrebbero gettare grandi ponti tra i bisognosi e i mezzi o gli enti predisposti per assisterli. Conoscono i parroci tutte queste cose? Conoscono tutti i parroci, specie rurali, tutte queste cose? Specie i parroci alle prime armi? Credo di poter rispondere che di regola tutto ciò non conoscono per la congerie di nozioni che bisognerebbe avere e li scuso anche per la congerie di declinazioni, date, sillogismi ed altre cose che nei seminari è pur necessario che abbiano ad imparare. Rimedio? Forse introdurre tra le materie dei corsi teologici, accanto alla teologia pastorale, anche un corso di legislazione sociale? O forse, dopo l'ordinazione, istruire in appositi corsi rapidi i neo-sacerdoti sugli enti e le pratiche che devono affrontare i parrocchiani in determinati stati di necessità? Dare una risposta a me non è facile, non avendo mai avuto esperienza nè di seminari, nè di parrocchie. Ma avendo avuto esperienza in materia di assistenza sociale oso affermare che il problema esiste e che il sacerdote che riesca oggi ad essere pratico di materia assistenziale e previdenziale riesce ad esercitare in sommo grado la carità tra i suoi parrocchiani, per converso ricevendone un grande aumento di rispetto e di prestigio.

Dar il pane all'affamato, ecc., oggi si può spesso fare più indicando l'appropriata pratica, che distribuendo poche lire. E, torno a ripetere, ciò soprattutto ha un eccezionale valore per le sperdute parrocchie rurali.

Chi vive in queste parrocchie può dire la sua e soprattutto può anche indicare la soluzione del problema. A me — dopo averlo fatto alla recente Settimana sociale di Bologna — bastava ricordarne su questa rivista autorevole l'esistenza e l'opportunità religiosa e sociale che ad esso si dia una soluzione.

AMINTORE FANFANI

Deputato al Parlamento

Professore all'Università cattolica del s. Cuore

UNA MISSIONE IN SICILIA

Non è la prima missione che faccio in Sicilia; è la sesta. Prima di questa, Montelepre, in un momento di sosta. Quando dico di aver fatto una missione a Montelepre, mi guardano in faccia quasi fossi stato protagonista di una rischiosa avventura: «devi averla scampata bella!» mi sembra di capire nei loro occhi. Assicuro che è stata una bella missione. Potrò farne mille, ma quella di Montelepre non la dimenticherò mai.

Da vicino le cose si vedono diversamente. Il missionario poi non resta alla superficie; ha modo di penetrare addentro. Un missionario